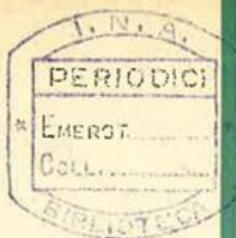
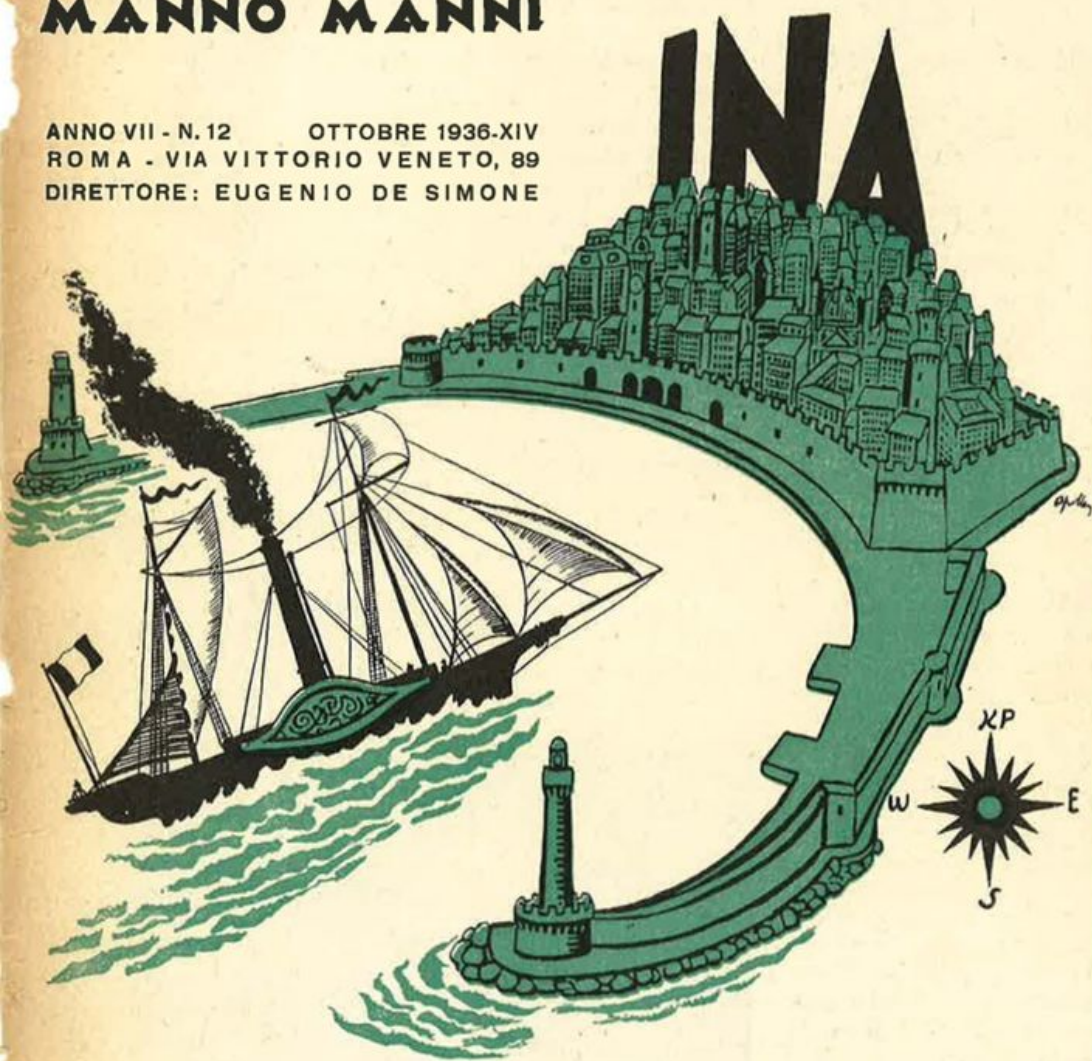


# FAMIGLIA NOSTRA



**RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO**  
**ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI**  
**MANNO MANNI**

ANNO VII - N. 12      OTTOBRE 1936-XIV  
ROMA - VIA VITTORIO VENETO, 89  
DIRETTORE: EUGENIO DE SIMONE



**SOMMARIO.** — *Dal discorso del Duce a Bologna.* — MARINO IURI: Sabato fascista polisportivo. — RICCARDO DI SEGNI: Terni-Piediluco e ritorno. — RILU: Grande importanza di una piccola piazza. — MARIO MASSA: I notturni. — FERRUCCIO PERTICI: I milioni di Arlecchino. — NARDEL: Giardini. — *Ottobre XIV.* — *Il sabato del villaggio.* — Disegni di BARDSKI e di CAJOLI — Fotografie di VILLA.

## Sabato del villaggio

◆ Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, venendo ancora una volta incontro alle esigenze del nostro Dopolavoro, ha deliberato lo stanziamento di un fondo per la costruzione di un rifugio montano da intitolarsi al nome del nostro secondo eroico caduto in A. O., Mario Ferrari.

Il rifugio sorgerà prossimamente sul Terminillo e propriamente sull'anello di Campofornogno. Più che di un rifugio si tratterà di una vera e propria sede invernale, che permetterà ai nostri moltissimi dopolavoristi sciatori e montanari di esercitarsi nello sport preferito rinsaldando i muscoli e ritemperando i cuori fra le incantevoli bellezze della montagna di Roma.

◆ Si è brillantemente chiusa la stagione estiva alla nostra sede fluviale e a quella del Lido di Roma.

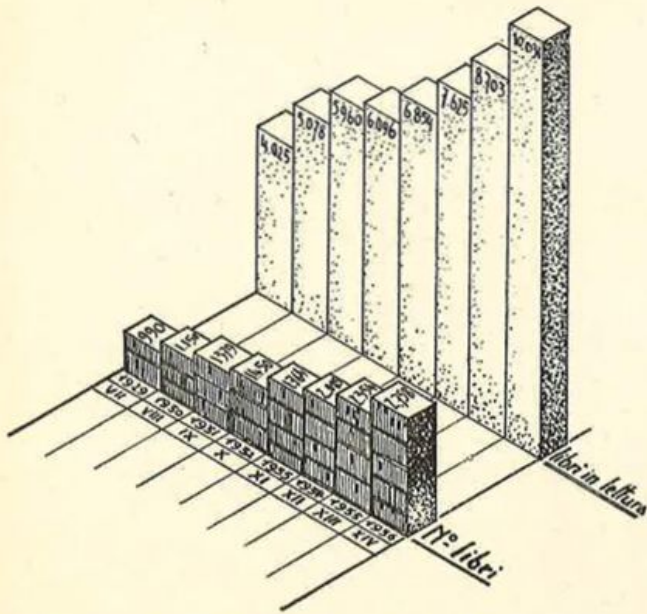
I risultati sono stati molto lusinghieri e le due sedi hanno registrato una affluenza numerosissima di dopolavoristi e familiari. Moltissime sono state le presenze al Lido di Roma e le cabine e gli spogliatoi della nostra concessione si sono perfino dimostrati qualche giorno insufficienti a ospitare i bagnanti.

Interessantissima d'altra parte è stata la stagione al galleggiante. Seguiti assiduamente da un pubblico strabocchevole sono stati gli interessanti sabati fascisti, i bellissimi spettacoli domenicali, mentre le molte imbarcazioni hanno solcato incessantemente il Tevere. Anche l'arenile, con i suoi campi di palla al cesto, di pattinaggio, di atletica, di bocce, è stato quotidianamente affollato.

Sono state ora riprese in pieno le attività alla sede di via Vittorio Veneto, che ha già cominciato a funzionare a ritmo accelerato.



Corporate Heritage  
& Historical Archive



La sintesi grafica del movimento della nostra attrezzatissima biblioteca, dalla sua costituzione ad oggi.

Innumerevoli sono le iniziative in preparazione, e il nostro Dopolavoro le realizzerà tutte nella maniera migliore per sempre più potenziare l'importantissima e originale Istituzione voluta dal genio del Duce.

◆ La gita a Terni è riuscita come era logico dovesse riuscire: magnificamente.

I 210 gitanti, fra i quali i capi servizio rag. Ortolani e dottore Gino, si sono divertiti immensamente. Il nostro agente generale Pesaresi si è prodigato e ci ha fatto accoglienze signorili e cordiali che ci hanno veramente commosso. A lui va buona parte del merito dell'eccellente esito della gita che ha lasciato in tutti i partecipanti il più gradito ricordo. Anche l'ispettore Cicero si è prestato gentilmente, meritandosi la nostra gratitudine per il suo cameratismo e la sua affettuosità. Gentile l'accoglienza del Podestà.

Dobbiamo rivolgere un ringraziamento anche al comm. Medici, direttore della Centrale di Terni, e al dott. Rocchi, direttore della Fabbrica di Carbuco, che hanno permesso ai gitanti la visita istruttiva e interessante dei due stabilimenti.

Signorile e gradito il ricevimento offerto dall'agente di Terni.

◆ Presenti tutti i componenti e i fiduciari, si è riunito il Direttorio del nostro Dopolavoro. Sono state passate ampiamente in rassegna le attività svolte durante il periodo estivo e il programma di quelle da svolgere.

La seduta si è aperta e chiusa con il saluto al Duce.

◆ Per meglio incrementare le attività sportive il nostro Dopolavoro ha nominato per ognuno dei rami dello sport un fiduciario che collaborerà con il direttore sportivo, Marino Iuri.

Questi fiduciari sono: Ciri, vicedirettore per l'atletica leggera e la palla canestro; Peggion, vicedirettore per l'escursionismo e gli sport invernali; Scala, fiduciario per la voga; Mancini G., fiduciario per il ciclismo; Laurenti Gino, fiduciario per il tiro a segno; Tommasini M., fiduciario per la scherma; Maccario, fiduciario per la caccia.

Inoltre in ogni servizio sono stati preposti dei fiduciari sportivi. Essi sono: Ciri per il Bilancio Tecnico; Peggion per la Contabilità; D'Ovidio per l'Assunzione Rischi; Ferretti per le Assicurazioni Popolari; Tedeschi per gli Immobiliari; Bardski per il

Sanitario e le Tariffe; Tommasini per il Legale, Affari generali e Personale; Schisani per l'Organizzazione; Lizza per il Portafoglio; Vindigni per le Polizze Combattenti; Medina per le Gestioni Speciali.

◆ I corsi di ragioneria che avranno inizio i primi giorni di novembre hanno avuto grande successo di iscrizioni. Al primo corso si sono già iscritti oltre 50 dopolavoristi e 40 al secondo. Auguriamo a questi corsi il solito lusinghiero successo già raggiunto negli anni precedenti.

◆ Sono già iniziate con moltissimi iscritti le lezioni di scherma impartite anche quest'anno dal maestro Pomponio, che ci assicura luminose vittorie dei nostri schermatori.

◆ Manifestazioni indette in occasione del sabato fascista:

16 settembre: Manifestazioni sportive.

26 settembre: Polisportiva fra squadre dei vari servizi dell'Istituto.

3 ottobre: Proiezione film «Gli undici ufficiali di Schiller» e film Luce: Documentari - Allenamenti sportivi.

10 ottobre: Proiezione film «Sulle orme dei nostri pionieri»,

documentari e filmi Luce: Allenamenti sportivi.

17 ottobre: Conferenza del dottore Di Nardo su «L'età antica e le induzioni della Scienza intorno alle origini di Roma» - Allenamenti sportivi.

◆ La nostra sezione escursionistica funziona egregiamente. Interessanti gite vengono settimanalmente organizzate in modo da mettere in grado i nostri escursionisti di potere partecipare alle gare escursionistiche che il Dopolavoro dell'Urbe svolgerà durante l'anno.

Diamo il programma delle gite fino al 15 novembre:

27 settembre: Rocca di Papa - Monte Faete - Fontana Tempesta - Rocca di Papa, km. 15 circa.

4 ottobre: Mandela - Saracinesco, km. 20 circa.

11 ottobre: Monte Aguzzo (metri 1067), km. 20 circa.

18 ottobre: Monte Scalambra (metri 1402), km. 20 circa.

25 ottobre: Monte Gennaro - Fonte Campitelli, km. 25 circa.

1 novembre: Monte Lupone (metri 1650), km. 30 circa.

8 novembre: Monte Autore (metri 1853), km. 45 circa.

15 novembre: Monte Velino (metri 2487).



Echi della nostra gita a Terni. L'incontro con la cascata delle Marmore ha suscitato nei nostri dopolavoristi impensate reazioni. Quelli vestiti ancora di cotone sognavano doppi petti di lana; gli sciatori avevano il formicolio ai piedi come se si trovassero sulla bianca neve; le anime ipergastriche pregustavano scodelle di panna. A far svaporare i sogni fu incaricato ufficialmente il clakson.

## Dal discorso del Duce a Bologna

... « Se io ritraccio questo periodo di tempo lo suddivido in tre periodi:

*Il primo che va dal '26 al '29 e che si può chiamare il periodo della Conciliazione: grandioso evento quello dell'11 febbraio 1929 che suggellava la pace fra Chiesa e Stato.*

*Era un problema che pesava da sessanta anni sulla coscienza della Nazione. Il Fascismo lo ha risolto.*

*Tutti quelli che lanciavano dei presagi oscuri sull'avvenire sono rimasti mortificati e umiliati. E' di un'importanza eccezionale nella vita di un popolo che Stato e Chiesa siano riconciliati nella coscienza dell'individuo e nella coscienza collettiva dell'intera Nazione.*

*Dal '29 al '34 è il periodo di costruzione dello Stato corporativo.*

*Per noi fascisti il popolo non è una astrazione della politica ma è una realtà viva e concreta. Io soffro dei dolori del popolo. Il nostro amore per il popolo, amore armato e severo, è tutto vibrante di una profonda e consapevole umanità.*

*Durante questo periodo la Libia intera viene conquistata e pacificata ed il tricolore è issato su Cufra, a mille chilometri dal mare.*

*Anni XII, XIII e XIV dell'Era Fascista: il periodo dell'Impero.*

*Un popolo senza spazio non può vivere; un popolo portatore di una antica e magnifica civiltà come il popolo italiano ha dei diritti sulla faccia della terra.*

*Quattordici anni di preparazione spirituale dovevano essere fecondi di risultati. Il popolo combattente è stato all'altezza dell'ora storica che gli era dato di vivere. Abbiamo conquistato un Impero in 7 mesi con 5 battaglie. Lo abbiamo conquistato non solo rovesciando le forze nemiche ed i traditori della civiltà europea che le avevano inquadrato ed armate; lo abbiamo conquistato contro un'intera coalizione che aveva stabilito il suo quartiere generale sulle rive del Lago Lemano dove una congrega di fanatici laici pretenderebbe di uccidere lo spirito attraverso la lettera e di soffocare attraverso le interpretazioni cavillose di mille paragrafi l'impulso potente e prepotente della vita dei popoli.*

*In 7 mesi abbiamo conquistato l'Impero, ma ne occorreranno molti di meno per occuparlo e pacificarlo interamente.*

*Mentre io vi parlo le nostre colonne stanno marciando a grandi tappe nella regione fertilissima dei grandi laghi, nel cuore dell'Africa Equatoriale.*

*Un'altra colonna marcia verso l'Occidente alla ricerca del fantomatico governo di Gore.*

*Pacificati i territori che sono sei volte il territorio della madre Patria, laggiù dopo la gloria vi sarà lavoro e posto per tutti.*

*Mentre gli orizzonti europei incupiscono sotto le brume dell'incertezza e del disordine, l'Italia offre al mondo uno spettacolo mirabile di compostezza, di disciplina, di civica e romana virtù » ...*

# Salvato fascista polisportivo

Il 26 settembre ha avuto luogo al Campo Grella una Polisportiva fra i Dopolavoristi del nostro Istituto per l'assegnazione della Coppa I.N.A.

In verità bisogna riconoscere che i partecipanti alle diverse competizioni hanno offerto al pubblico uno spettacolo sportivo degno di encomio.

Il programma comprendeva gare di tiro alla fune, di salto in alto e in lungo, di salto con l'asta, staffetta di m. 400 e corse di m. 100, 800 e 1500.

Le competizioni eliminatorie sono state rapide e conclusive suscitando entusiasmo fra i numerosissimi spettatori.

Il tiro alla fune, gara questa di per se stessa sempre molto divertente, ha costituito forse la parte migliore e più esilarante del programma in quanto non ha mancato di creare gruppi di tifosi per le due squadre in contesa, con le conseguenti clamorose espressioni incitative. In questa gara si sono trovati di fronte il gruppo del Servizio Contabilità, composto dei ben noti «vecchioni» e quello del Servizio Popolari costituito da giovincelli di primo pelo. Hanno vinto i «vecchioni»!!... Non commentiamo. Si sa che da che mondo è mondo la gallina vecchia ha fatto sempre buon brodo.

E la gara della staffetta? Mentre i partecipanti si trovavano sulla linea della partenza il pubblico esprimeva apertamente il suo giudizio: chi vincerà? E' chiaro: vincerà Perrella o Martoriati. Ma i migliori pronostici erano per Perrella che appariva tanto sicuro di sé, e che a tutti, amici e parenti, aveva assicurato il conseguimento della vittoria, specie per la gara dei 1500 metri. In tali condizioni perchè dar luogo alla gara? Perchè non darla addirittura vinta al buon Perrella? Invece no, la gara si è fatta ugualmente. Ed infatti: ... infatti ha vinto Peggion!!!

Meraviglia generale. — Come!? Non ha vinto Perrella?... E' mai possibile?...

Ma è inaudito!... E dire che era così sicuro della vittoria!... Poveretto, ci farà una malattia!... E neppure Martoriati ha vinto?... Con quelle gambe così lunghe!... Qui c'è camorra... c'è camorra!...

Queste ed altre espressioni consimili si incrociavano tra il pubblico preso da un irresistibile desiderio di celiare, mentre il buon Perrella si guardava intorno mortificato.

— C'è poco da sfottere!... — urlò poscia mostrando il pugno che stringeva nervoso un sacchetto di saltrati.

Purtroppo la bella giornata non si è potuta chiudere con un risultato sportivamente conclusivo in quanto nel computo dei punti assegnati alle diverse squadre, si è avuto il pareggio tra quella del Servizio Contabilità e quella del Servizio Popolari. Quindi per l'assegnazione della Coppa, le gare dovranno essere ripetute, ciò che avverrà a breve scadenza.

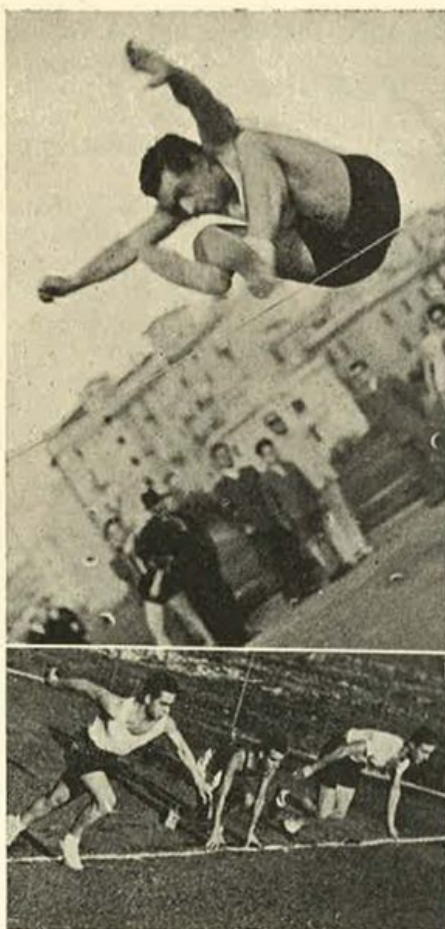
Siamo certi che questa nuova competizione riuscirà interessantissima dato che i contendenti intendono somministrarsi una reciproca lezione. Trattasi di una vera e propria sfida, per la quale viva è l'attesa.

Si concluderà così la bella polisportiva dopolavoristica, che sarà seguita da altre manifestazioni del genere che si svolgeranno in questo scorcio di annata.



La bella manifestazione ha avuto un'appendice in una *gargote* di fuori porta S. Giovanni. I litri e i mezzi litri di vino correvano una staffetta tumultuosa; gli spaghetti al dente come le pertiche tamponavano gli intervalli. Tra i salti il più applaudito fu il salto in bocca. La brillante cerimonia finì con un emozionante, movimentatissimo tiro alla fune, che fu un vero tiro birbone perchè si concluse senza vincitori per mancanza assoluta di fiato.

MARINO IURI



T E R N I

PIEDILUCO

E RITORNO



Non vorrei iniziare questo mio resoconto con il rituale plauso agli organizzatori della gita; generalmente esso segna la fine dell'articolo, ma questa volta debbo derogare dalla regola perchè il plauso, sincero e meritato, esige il posto migliore.

Bertoldo, padre di Bertoldino e nonno di Cacasenno, per narrare della gita a Terni così avrebbe risposto alle domande del munifico Granduca:

*Granduca:* Come è riuscita la gita?

*Bertoldo:* Benissimo, come era facile prevedere.

*Granduca:* E l'organizzazione?

*Bertoldo:* Perfetta e ben curata.

*Granduca:* E il Sole?

*Bertoldo:* E' sbucato di tra le nubi proprio nel momento in cui i gitanti tornavano dalla visita alle acciaierie e si recavano a pranzo.

*Granduca:* E i gitanti?

*Bertoldo:* Sono rimasti completamente soddisfatti e sono tornati alle loro case contenti di aver trascorso una giornata deliziosa.

Avrebbe così, Bertoldo, con la teoria delle frasi fatte esaurito ben presto il suo resoconto.

Ma io non sono Bertoldo e poi la gita non merita certo una cronaca così scheletrica.

Io narrerò invece tutto nei minimi particolari affinchè i nostri colleghi rimasti a Roma possano rammaricarsi di non essere venuti con noi.



Una settimana di pioggia quasi continua, un cielo fosco e crucciato, poche rare ore di un sereno macchiato di nubi biancastre non lasciavano prevedere, per domenica, nulla di buono in fatto di tempo.

A malgrado ciò oltre 250 dopolavoristi, fidenti nella magnanimità dell'Onnipotente, hanno dato la loro adesione e si son trovati puntuali, domenica 11 ottobre alle ore 7 alla stazione Termini per dare l'assalto al treno per Terni.

Quattro vagoni riservati non hanno resistito all'impeto travolgente e son capitolati cedendo ad una completa invasione. La macchina arcigna ed... elettrizzata, male accogliendo l'impeto, ha creduto bene allontanarsi in fretta trascinando seco la teoria dei vagoni, forse per tema di un secondo assalto di dopolavoristi che avrebbe aumentato la sua sbuffante fatica.





Alle 9,30, Terni ci accoglie quasi sonnolenta; ma non dorme l'Ispettore Cicero, che ha pensato: I cari colleghi della Direzione hanno sempre un appetito ottimo; è bene quindi preparare qualche cosuccia per soddisfare il loro innocente desiderio di rifocillarsi.

Una abbondante colazione, a base di vermouth e paste, gentilmente offerta alla pasticceria Pezzaglia, ha infatti risposto in pieno alle esigenze dello stomaco ed ha preparato gli animi per la visita alle acciaierie.

Di questa visita non voglio dir niente; lascio libero campo ad ognuno di immaginarla a suo modo. Per quelli che penseranno chissà cosa di questo silenzio dirò che la mia completa incompetenza in materia non mi permette di descrivere, sia pure per sommi capi, tutti i reparti che la guida gentile ci ha fatto visitare.

Cosa potrei dire io di un laminatoio, di un forno Martin, di una pressa, di un tornio e di tante altre complicatissime macchine? Nulla assolutamente. E poi le acciaierie di Terni bisogna vederle come le abbiamo viste noi per rendersi realmente conto di quello che sono; una mia descrizione — anche se fossi un competente — non ne darebbe che una pallida idea.

Potrei invece descrivere minutamente il pranzo che, di ritorno dalle acciaierie, ci attendeva in una grande sala attigua al campo sportivo. Ma non lo farò, e questa volta per non far venire l'acquolina in bocca a qualcuno. Dirò soltanto che è stato buono, molto buono, veramente buono ed abbondantemente inaffiato da un vinetto che non dico e chiuso con un passito il cui sapore faceva pensare al nettare dei Divini, bevanda soave, mesciuta nei festini dell'Olimpo dall'Ebe sottile e dal fanciullo Ganimede figlio di Crono.

Dopo il pranzo ristorante, visita alla cascata delle Marmore a sedici chilometri da Terni.

Sei capaci torpedoni, arrampicandosi faticosamente per l'erta salita, ci portano su su in alto e girando intorno alla montagna ci danno modo di ammirare il panorama della città sottostante. A dominare i tetti e le terrazze si elevano al cielo, come potenti antenne, i camini delle fabbriche che, pur nei giorni di festa, continuano la loro attività.

Più lontano le campagne ridenti dell'Umbria verde; dall'altra parte i monti — presto nevosi — dell'Abruzzo forte e gentile.

Scendiamo dai torpedoni; un breve e rapido sentiero, una cinquantina di scalini, un ponticello e la cascata delle Marmore ci è davanti nella sua meravigliosa bellezza.

Dall'alto della montagna che ci è dirimpetto le acque del Velino in piena precipitano con un salto di ben 150 metri e frangendosi nel fondo generano una spuma bianchissima che



s'innalza e si rifrange con dei motivi scomposti e pur bellissimi. Lo spettacolo di sì grande mole di acqua rumorosa e potente da cui l'Uomo sa ritrarre tanta utilità ci impressiona e ci fa restare ammirati.

Altra profonda ammirazione desta in noi il magnifico laghetto di Piediluco che, ad una svolta della strada, ci appare, dal torpedone, quasi inaspettatamente. Le sue acque di un azzurro cupo, appena appena increspate da un vento leggero sembra c'invitino a quella passeggiata in barca da molti di noi desiderata e che il tempo ristretto non ci ha permesso di fare.

La visita alla centrale elettrica di Papigno, che è una delle più potenti di Europa, meriterebbe anch'essa di essere descritta per benino; una bella sequela di parole tecniche farebbe certamente un bell'effetto.

Io però ricordo soltanto: motori elettrici, cavalli motore, dinamo, alternatori, trasformatori, corrente continua, corrente alternata, valvole, interruttori, parole queste che componevano gran parte delle spiegazioni dell'Ingegnere che ci faceva da guida, ma giuro che non saprei — descrivendo la centrale — porle nel loro giusto posto; le ho messe così tutte insieme sperando di non provocare un corto circuito.

Ma scherzi a parte, la centrale Elettrica ha destato in noi il massimo interesse sia per la grandiosità degli impianti che per la loro perfetta e moderna attrezzatura.

Al ritorno a Terni, il tempo, che fino ad allora si era mantenuto quasi buono, ha cominciato a dar segni di irrequietezza ed una pioggia leggera, leggera voleva tentare di guastare la festa, ma non ci è riuscita, ché un numero fuori programma ci attendeva.

Già a Piediluco si era sparsa tra noi la voce che al ritorno a Terni si sarebbe ballato, i soliti bene informati davano a vedere di saperla lunga in proposito e mormoravano di una certa sala e di una certa orchestra preparate per l'occasione e pronte ad attenderci. Strano a dirsi, questa volta, forse l'unica, i soliti bene informati avevano ragione.

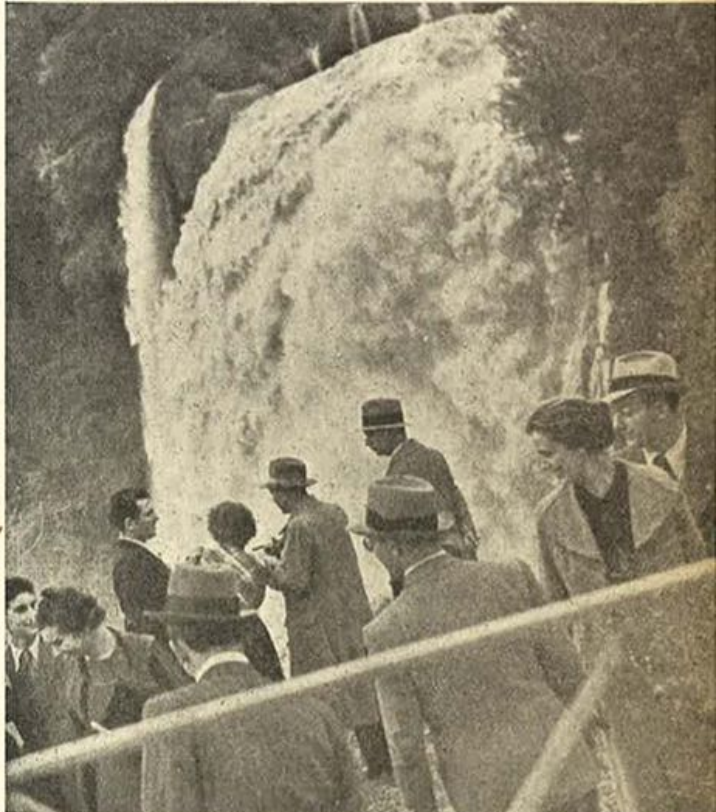
Una bella sala ha veramente accolto quei nostri dopolavoristi desiderosi di sacrificare a Tersicore le ultime energie della dinamica giornata, vissuta tanto intensamente.

E qui il mio resoconto giunge a termine; il ritorno in treno e la schietta allegria che ha regnato sovrana durante il viaggio non hanno bisogno di essere illustrate.

Posso quindi finire benissimo con la frase davvero originale che fa bella mostra più sopra: «... i gitanti sono rimasti completamente soddisfatti e sono tornati alle loro case contenti di aver trascorso una giornata deliziosa ».

14 ottobre 1936-XIV.

**RICCARDO DI SEGNI**



# Grande importanza di una piccola piazza

*C'è una piccola piazza dell'Urbe, una piccola piazza, che ricorda, almeno nelle loro espressioni legali, le fasi salienti della nostra vita.*

*A pochi passi dalla Galleria rintracciamo il singolare ambiente, per inserirlo in una guida topografica sentimentale dei Sette Colli.*

*Nel cuore della città, fra la principale arteria e il più animato quadrivio della Metropoli, — il Corso e il Largo Tritone — ha quasi l'aspetto di un raccolto angolo della vecchia Roma, di un luogo di rifugio e di sosta per i pedoni troppo insofferenti del febbrile traffico moderno, nonostante che, di tratto in tratto, le impetuose correnti della circolazione dalle vicine strade vi facciano affluire qualche automobile e qualche carrozzella, che, sotto l'assillo della fretta, cercano affannosamente una scorciatoia.*

*Il limitatissimo spazio della piazza è anche occupato dai tassi e dalle altre macchine, in regolare sosta; ma il « parcheggio », per quanto ingombrante, non turba eccessivamente il tipico carattere*

*della località; anzi, sembra renderla ancor più appartata.*

*Non è raro vi transitino forestieri, isolati o in piccole comitive, sposini in viaggio di nozze, turisti, pellegrini; ma passano, tutti frettolosamente, desiosi di raggiungere presto la vicinissima mèta della Fontana di Trevi, dalla quale*

*giunge un gioioso canto di acque gorgoglianti attorno alla colossale statua dell'Oceano.*

*Ma soltanto ad un osservatore superficiale, a chi vi si sofferma causalmente per pochi minuti, l'ambiente appare così tranquillo.*

*La piazza, invece, come nessun altro posto, ha un notevolissimo movimento che, specialmente la mattina, raggiunge punte di massima intensità; un movimento che, se talvolta non risalta a prima vista, è tuttavia costante e continuo, perchè legato alle leggi fondamentali dell'esistenza, al ritmo del quotidiano bollettino demografico.*

*Sta, infatti, in piazza dei Crociferi, al numero 54, la sede dell'Anagrafe di Roma ed è questo ufficio che dà vita, animazione e colore alla piazza.*



*Dinanzi al n. 54 c'è spesso un denso assembramento; e tra la folla che « fa la fila » in attesa del turno per recarsi nelle varie sezioni dell'Ufficio, a richiedere o a ritirare certificati, si scorgono uomini dal volto illuminato dalla purissima gioia della paternità; fidanzati impazienti e sorridenti e persone vestite di nero, mentre anche la visione delle insegne pubblicitarie che spiccano sui negozi vicini (« Bomboniere », « Pompe funebri ») e una vetrina con cuffiette per neonati, richiamano alla memoria il principio e la fine della nostra vita e il perpetuarsi delle generazioni nella santità della famiglia feconda.*

*E il movimento sembra accompagnato dal canto della fontana della gran mostra dell'Acqua Ver-*

gine, della famosissima « grande acqua di Trevi ».

E tornano alla memoria leggende e graziose usanze, mentre i forestieri gettano nella vasca la tradizionale manciata di soldi.

« Chi viene a Roma e assaggia quest'acqua, ci si ferma e ci ritorna ». E, come a illuminare la sapienza di questo popolare detto, oltre i veli del passato, riappare una scenetta d'amore.

Una volta, quando un giovane fidanzato doveva partire da Roma, soleva recarsi con la sua bella dinnanzi la fontana. La donna recava un bicchiere, lo riempiva della freschissima acqua, lo portava alle labbra; poi lo offriva al fidan-

zato e quando questi, dopo aver bevuto, lo restituiva, ella gettava in terra il bicchiere e esclamava: « Siccome chi beve quest'acqua non si può scordare di Roma e la sorte ce lo deve far ritornare per forza, così tu, nel ricordare quest'acqua, possa ricordarti di me e ritornare presto ».



Piazza dei Crociferi e soprattutto il palazzo addossato alla Fontana di Trevi, sede dei Servizi Anagrafici, da tempo sono divenuti troppo vecchi e troppo angusti per le nuove e grandi esigenze dell'Urbe. E tra pochi mesi, come è noto, l'Anagrafe con tutti i suoi uffici, a cominciare da quelli per

le denunce delle nascite, le pubblicazioni di matrimonio e le denunce di morte, avrà una più vasta e degna sede in un moderno palazzo che si sta costruendo alle pendici del Campidoglio fra il Teatro Marcello, la Basilica di S. Nicola in Carcere e i templi di Bocca della Verità.

La piccola piazza dei Crociferi perderà così la sua grande importanza nella vita dell'Urbe, ma certo ancora per molti lustri non sarà dimenticata, poichè da oltre quarant'anni il suo nome è unito ai lieti e tristi, più cari ricordi dei romani.

RILU

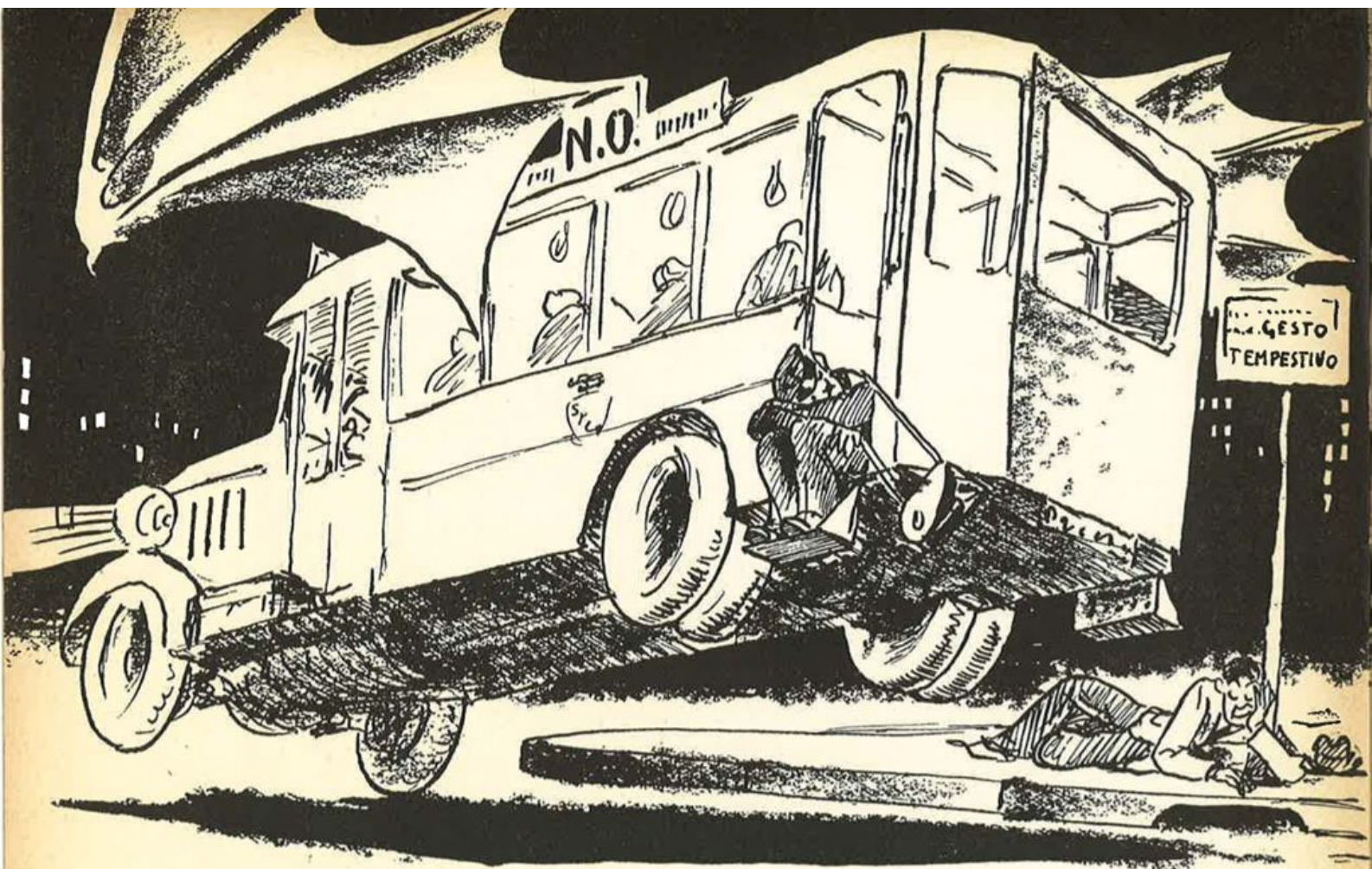
(Disegni di Bardski).





**G i t e ,  
escursio-  
ni, poli-  
sportive,  
ottobrate  
e spetta-  
coli vari  
vissuti in  
gaiezza**





# I NOTTURNI

Una volta si davano appuntamento avanti all'Esposizione; ora a piazza Venezia. Sono sei. Se senti ronfare il motore di uno di loro puoi esser sicuro che gli altri sbucheranno dopo mezzo minuto: all'appuntamento non mancano mai. Il più delle volte giunge alle orecchie di chi aspetta un rumore equidistante che arriva dai vari punti e si raccoglie a imbuto. Sulle prime è simile alla ricerca d'una stazione in un apparecchio radio. I sei notturni arrivano come succhiati dalla piazza, s'annusano e aspettano.

Arrivano quasi sempre vuoti e infatti non c'è ragione che in quelle ore la gente della periferia venga a salutare la desolazione di via Nazionale. Al con-

trario il notturno ha il compito di rastrellare e condurre al margine. Compito, in certo aspetto, assai pedagogico e morale quando si pensi che la vita romana ha tutte le ragioni di stagnarsi oltre mezzanotte.

I clienti del notturno sono quasi sempre gli stessi e si raccolgono attorno alle tabelle come in un ritrovo salottiero e amichevole: che è del resto l'unico possibile. Il controllore li conosce tutti e, se chiederà a un certo punto il biglietto, lo farà per scrupolo, è un amico; potrebbe chiedere il biglietto a ciascun viaggiatore chiamandolo per nome. La maggior parte tira fuori il talloncino con le dita assonnate, cercando subito dopo un appoggio per un breve dormiveglia;

sicuro che se sorpassa il limite della fermata alla quale doveva scendere qualche voce, se pure non quella stessa del bigliettaio, lo sveglia.

Nelle corse dalle quattro alle cinque salgono i giornalisti dei quotidiani del mattino col *Messaggero* o il *Popolo di Roma* ancora vischioso di tipografia. Stendono il giornale più per far commenti sull'im-paginazione che per riepilogare le novità del mondo; e allora i viaggiatori meno pesanti di sonno slungano il capo verso i titoli su quattro colonne o verso il neretto ghiotti della notizia afferrata tra le palpebre stanche qualche ora prima della divulgazione.

All'alba questi autobus notturni sono lividi di sonno; color dei camici degli spazzini. Vanno ancora avanti e indietro anfanando nell'umidore dell'alba, i copertoni delle ruote lasciano sul selciato due strisce bavose come le lumache, i fari ingialliscono.

Finchè al limite estremo della corsa, sul bordo tra la periferia e la campagna, con i copertoni anteriori sull'erba dei primi prati incontrano la prima striscia di sole. Subito s'affrettano indietro verso il deposito. Lungo la strada il sole li insegue e li rag-

giunge. Allora le sgraffiature della vernice si scoprono, le toppe di bandone risaltano, le scoloriture, le saldature, i rattoppi, tutte le magagne vengono alla luce. Scappano in fretta a nascondersi vergognosi come scarafaggi capitati sotto una lampada. Ma per quanto s'affrettino ogni mattina, non fanno mai a tempo: a una svolta, eccolo qua, il primo tram del mattino, arzilla e colorito come un bambino dopo un sonno, viene incontro scampanellando a festa.

Oramai l'autobus notturno è vuoto, c'è attorno ai sedili un odor di fumo ristagnato, a terra mozziconi gialli e biglietti strappati. Il primo tram del mattino invece, sa di sapone e di dentifricio; la gente ha ancora nel fiato il latte della prima colazione e dal fagotto sotto il braccio sale l'odore delle frittate infilate negli sfilatini.

Si sfiorano i fianchi e ognuno dei due annusa l'altro come fanno i cavalli quando s'incontrano. L'uno per abitudine, l'altro per rinfrescarsi, con quell'odor di pane caldo, la gola accalappiata dal sonno.

**MARIO MASSA**



# Mario Massa

Col premio Merano m'erano (bada all'accento) nate speranze. Anche a me, come a tutti coloro che s'erano alleggeriti d'una dozzina di lire per il biglietto.

Io ho un cuore che non finisce mai: più grosso di quello di Mario Massa; ma il premio avrei voluto vincerlo io.

Pensandomi vincitore mi vedo a posto. Ho i fogli da cento spiegazzati nella tasca sinistra dei pantaloni. Quando debbo spendere il danaro so prenderlo dalla tasca senza esibizionismo. Spontaneamente mi capita in mano la moneta opportuna per la mancia.

Entro all'Excelsior con tale disinvoltura come se ci fossi nato. (Non ci sono nato per la pura combinazione di aver io qualche annetto in più dell'edificio).

Ma questo non conta. Ho un gesto particolare, tutto mio, nel gettare il cappello ed il bastone alla guardarobiera. Salgo tranquillo quattro gradini senza inciampare al tappeto ed entro nel salone togliendomi i guanti colore di nebbia.

— Ciao. — Buongiorno. — Ciao, conte. — Bonjour, chère marquise. Je suis content de vous savoir en bonne santé et baise avec amour votre delicate petite main. Avez-vous été encore cette année à Juan-les-Pinis? Moi pas. Je suis resté dans ma ville de Porto Venere. J'ai quand même pensé, tant pensé à vous.

— Good morning, my dear Lady. I am pleased to know you in good health and respectfully kiss your ting hand...

Vi assicuro, insomma, che sono un signore nato: nessuno immagina ch'io sia un arricchito dalla fortuna.

C'è un solo inconveniente: non ho vinto nulla.

Così, se non inciampo al tappeto dell'Excelsior, è perchè non ci vado.

Ma il vincitore doveva esserci. Ed uno solo era degno di sostituirmi. Mario Massa. L'uomo dall'ampia fronte. Ch'è tutto fronte. Dallo Stelvio al mare. Fronte che ha inizio dalle sopracciglia e termina al di là della nuca. Anche più giù. L'uomo che per diletto, dopo aver scritto e letto, va a letto

alle otto. E si alza alle diciannove. S'alza verde; anzi maionese: ma si riprende subito. Mario Massa: l'Uomo solo, che fa pensare a quel capitano che si lagnava di esser solo in Compagnia. Perchè Mario Massa ha reggimenti di amici. Quando se ne va soletto per la via sembra Musetta: la gente sosta e lo chiama: Mario, Marietto, Mariuccio. Ora lo chiamano anche Mariolo, da quando ha sparso la voce di aver vinto il premio di Merano. Ma dovrebbero chiamarlo anche Martino perchè, dice lui, per un punto ha perduto la cappa dei milioni.

Via Onofrio Panvinio. Quattro villini presso S. Agnese. Strada breve che termina a picco sulla campagna. E c'è lo sfondo dei Castelli romani. Sul limitare due pini centenari fanno la sentinella a tanta quiete. Ma la quiete ecco che finisce. Ecco che una notizia giunge come la bufera: sibila, fischia, s'ingigantisce, urla. I pini, poveretti, scricchiolano nei rami. Fanno cadere i frutti.

— Che avete, vecchi pini?

— Abbiamo il milionariol

— No. Avete le pigne. Voi e lui.

Ma il vento non s'arresta. Entra nel caffè di cantone facendo sbattere la porta; gira per la piazzetta e s'infiltra nell'ufficio postale sussurrando alle signorine stanche di lavoro la parola magica; visita il fruttivendolo, il macellaio, l'oste, il pizzicagnolo e il fornaio. Va a danzare attorno al ciabattino recluso nel bugigattolo; rimbalza e investe il tabaccaio dopo avere sfiorato il droghiere, il merciaio, il farmacista, la giornalaia e il « bibitaro » che nel chiosco ora vende carube e banane.

— Non è vero. — Può darsi. — E' vero. — Certo. — Certissimo. — Sta scritto sul giornale.

— Ha telefonato alla famiglia. — Ha telegrafato agli amici.

— Ma chi: quel tale dal vestito scaccato? — Bravo; proprio lui!

— Oh; che persona per bene! Ma allora lo conosco! E'

tanto una brava persona. Meno male: si ricorderà di me!  
— Figuratevi che io gli lascio da parte la quinta edizione!

— Io glielo sceglievo morbide.

— Ma che?

— Le sigarette.

— E io? Mezza suola e tacchi, glielo ho rimesso a nuovo.

— Beveva il cannellino. Ma adesso sentirà che bottiglie col botto.

Per cinque giorni, nella zona di S. Agnese, nella quale manca il monumento, non ci fu che lo spirito di Massa a giganteggiare sul piedistallo delle chiacchiere. Lui, lui solo, sul cavallo bianco. Nudo come il puro eroe, ma tenendo ben stretta fra le braccia la Fortuna bendata.

— Te l'avevo detto io?

— Ma non poteva esserel!

— E io che avevo sperato nel cappotto!

— Sì, se aspettavi il cappotto da un tipo come quello, morivi di polmonite!

E ognuno ritornò nel proprio guscio. Ammutolito. Come la chiocciola ch'è stata offesa nelle corna. E lo scorno c'era stato.

Perfino le pigne, ritrovata — è tutto dire — la ragione, per una forza misteriosa tornarono sui rami. Come al cinematografo, quando col rallentatore e la pellicola girata in senso contrario, si vede il campione di tuffi che esce dall'acqua, fa il salto mortale e torna sul trampolino.

So di un tale che aveva fatto questo soliloquio: « Mario m'è amico. Indiscutibilmente si ricorderà di me. Abbiamo trascorse insieme giornate così nere che a nulla sarebbero valsi moccoli e lampade ad arco. Mi darà certamente cinquantamila lire. Bè: facciamo venticinquemila. Anche ventimila. Di sicuro non meno di diecimila. E se non mi dà nulla? E se mi sfugge? A no: questo no. Vado da lui e gli dico: Mario, prestami mille lire. Te le restituirò quando sarò più grande. E fidati del segreto ».

Lo stesso individuo, anzi, son venuto a sapere che inviò a Massa un telegramma di augurio: « Te lo meritavi. Stop. Abbraccioti ».

E giunse la risposta: « Mi ricorderò degli amici in questa circostanza dolorosa ».

E' proprio vero: la vita è una... massa d'illusioni.

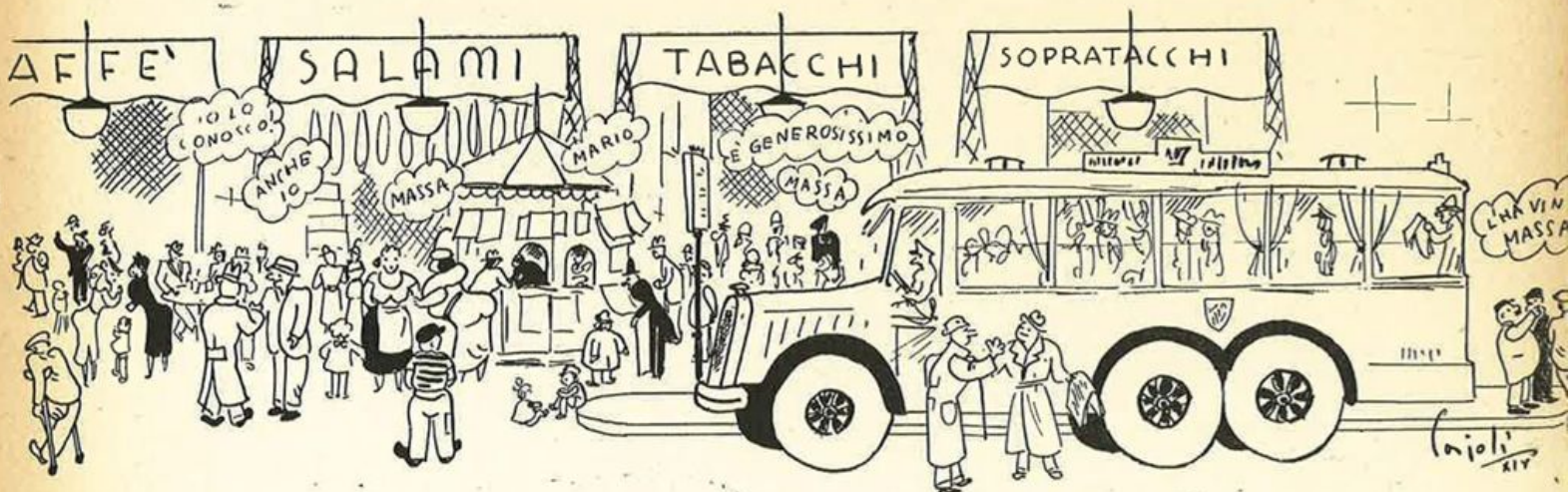
E' tornato, se lo vedeste, con la faccia più tosta e più abbronzata che mai. Ma si sbronzerà!

Sempre di cuore, ha cominciato a distribuire « buoni » da un milione a tutti. Anche a chi non sa che farsene.

Una rivelazione. Se mai io conosco quell'individuo del soliloquio e del telegramma. S'è tanto raccomandato perchè io non svelassi a nessuno il suo intimo romanzo di speranze.

Mi dispiace tanto, ma questa volta non posso mantenere il segreto e ve lo dico. Sono io

FERRUCCIO PERTICI



GIAR



DINII

Dai gradini delle fontane di Valle Giulia che scendono fino a confondersi con quelli del brutto edificio mezzo classico, mezzo floreale della Galleria d'Arte Moderna, si cala nella grande valle che a gradoni, a fossati, a rughe, tende ai bei pini della Villa Pinciana; nella grande valle dove ancora le querce, stanno antichissime, tra platani verdeteneri e arruffati lecci. Là i prati sono ampi e liberi, in abbandoni di selvatica erba, senza legami di siepi, con aspetti agresti e lontani. La magia della libera campagna che anela il tuo cuore, ti prende appena varchi la cancellata di Valle Giulia ed è giusta preparazione al tuo viaggio. Infatti sei appena entrato e gioisci della terra che s'apre, ospitale, agli occhi, che un ruggito parte dalle acacie di terra africana, che ombreggiano alle tue spalle. Quel richiamo ti facilita la salita per la svelta strada asfaltata, netta, lucida, graziosa di morbide curve, che ti conduce fino alla porta, del più ampio, del più ridente, del più fantastico giardino d'Europa.

In una muraglia grigio-tortora, s'apre un varco dove la luce di alabastro vaneggia in tenere ombre. In quell'aria, nella parete che ti sta d'innanzi, quadri d'acqua vivono di luci ardite e veloci. Nel rettangolo liquido che s'incassa nel buio della grande cornice muraria, in lampi d'alba, con fulgori bianchi di maiolica, macchiati di sangue corallino, pesci, volteggiano nelle acque veleggiando con ali di pinne, tenere, carezzevoli, che raccolgono in seni vivi, sorsi cristallini e li ricacciano in alto, in grappoli volanti di perle. Alghe sottili, lievi danzanti, per le foglie carnose, a cuore, a calice, tagliano il quadro con eleganza femminile e sottile. La ghiaia bianca, polita, con azzurre pupille di vetri, con rubini di corniole lucenti, offre letto ai naviganti stanchi, in grotticelle cortesi, dove il muschio occhieggia di velluto. Là, pensi, si compiranno gli imenei silenziosi, sotto la placida ombra delle alghe e delle erbe acquatiche, in luci e baleni di tenerezza.

Questi luoghi dovrebbero sognare gli antichi, patria di sirene e di tritoni dalla voce sonora.

Da questi siti, partivano loro, gli squamosi tritoni e le alghe incoronavano le teste possenti. All'aurora rosseggiante, sortivano dalle grotte subacquee e dall'ampia conchiglia rombando, salutavano te, Febo fulgente, occhio di fuoco, calore vitale, tepore alle vene, te, gran Sole. Il grigio mare a quel suono, s'am-

mantava d'azzurri e di verdi e tra le spume nasceva bianca, Venere, madre nostra.

In questa ombra, amica dei sogni, il gran mito mi cantò nel cuore:

Le terre, supine,  
Sognavano al sole.  
L'attesa semente d'ignoto.  
Non c'era una voce sull'acqua;  
In terra, neppure uno stelo  
Tremava pel fiore crescente.  
Allora, una voce di luce s'udi;  
La volta del cielo  
La mano di Dia, bianca, aprì.  
Accese, abbagliando, la terra  
Un fiotto di luce;  
Piovve, accecante, sul mare.  
Arse l'acqua, e un grido percosse  
Le onde inconscie, il limo segreto.  
Fecondati gli intatti recessi,  
Marini, le vergini fosse,  
Il seme di Dia risorse  
Dagli imi, fremente,  
In fiore lucente,  
Dei petali, aprendo  
Il calice ardente:  
La Vergine Madre ne uscì.  
O fuoco vivente del cielo,  
Perno degli astri, Gran sole;  
O strada di vita, sorgente  
Alle nubi, bel mare sonante;  
E tu, aria materna,  
Respiro, carezza,  
Al seme mezzana;  
O fino allora, infanti creature,  
Che voce trovaste,  
Che grido, che ansia?  
Distese, materna, la Vergine  
Le membra, tepenti d'amore;  
L'accesso di Dia, fiato caldo  
Nei grembi del mondo alitò.  
Sorse il fine stellante, la spiga;  
Mosser l'aria battute di piume....

Ma qui, in questa luce di perla, fermati, mio cuore, chè accenderesti di barbagli il quieto vaneggiare di queste acque.

Qui, in questa luce dolce, di perla e d'avorio, va-

riano come in un sogno d'oriente lontano, in abbracci e in carezze le ninfe dei placidi laghi e le creature delle acque.

Come in un pannello d'un grande maestro giapponese, in grigi e in lievi ombre d'ocra, tra fulgori di lucido acciaio e lampi bianchi d'argento, in sommessi rosa e in appena, appena accennati azzurri; in tenezze di giada e in caldi topazi, danzano i figli di madre Acqua, che ci disseta e ci dà speranze di fiore.

Usciamo.

Saliamo, tra i pini, tra le dimore dei fagiani che sono vestiti d'arcobaleno, il chiasso di cento pappagalli, il pispolare, il fischiare, lo zufolare di mille volanti. Due cicogne, sotto la grande voliera, scherzano, vicino ai pellicani dignitosi, che specchiano la loro maestà di bonzi, nelle acque verdi. Cigni navigano con quieta armonia e muovono appena l'onda breve. Gridano forte i gabbiani, presso il lago delle foche urlone, ma non coprono il richiamo tuo imperioso, aquila predace che balzi, nostra, sui condor a disputare il cibo sanguinoso.

Un'altra casa ci aspetta ed entriamo.

Un fiato caldo, un fortore di erba che matura, d'acqua greve, di canicola tenuta, c'investe.

Tre tartarughe elefantine sotto un palmizio indolente, scavano la calda terra, masticando sonnolenti, erba tenera, carnosa e bianca.

Vicino, striate, la testa serpentina, le testuggini marine, nuotano, leggere nel loro peso, boccheggiano, aspirando, succhiando avido le prede che vivono nell'acqua.

Su di un ramo verde il sapiente camaleonte, la bestia africana, s'è tinto color di fronda. Ma queste viste non mi presero il cuore, come quella magica, silenziosa, invincibile del grande pitone.

Esso era là, nella sabbia, snodato e possente. Era sazio e non muoveva membro. Così maculato, stava. La testa sottile distesa, leggera e bella, sul terreno. Gli occhi aveva aperti e in me fissò lontananze di magia. Egli si impadronì di me. Io intesi che egli beveva l'aria per tutto il corpo, per i suoi polmoni difusi in ogni spira e la rimandava, fatta sua, sperimentata. Egli sapeva più di me, più di noi tutti. Egli

poteva dirmi strade, mondi e paradisi; poteva suggerirmi tentazioni, e progetti allucinanti. Era il re, il padrone di tutto il giardino. Se avesse voluto, la lastra di vetro si sarebbe spaccata. Egli sarebbe stato il padrone di tutti. I leoni che pigliano il sole sulle rocce, le tigri che s'abbeverano al largo fossato, i puma giocarelloni, i leopardi che accarezza il mio Mori, la pantera nera che, oggi, ha cacciato il suo compagno contro la muraglia, gli orsi piagnoni che chiedono, sacrestani importuni e ipocriti, lo sfilatino alla borghesuccia in glingheri, i cervi gelosi, le giraffe che hanno costretto gli alberi vicini ad alzare, come loro, lunghi colli di tronchi, i rinoceronti cocciuti, i cinghiali, grifo duro, tutti, tutti, lo riconoscerebbero per loro signore.

Egli, il pitone, il mago, il sapiente, striscerebbe per i viali di ghiaia, calmo, placido; ordinerebbe a suo modo il grande giardino; nessuno sfuggirebbe alla sua regola.

E forse, io penso che sia così, un giorno lo vedremo, acciambellato presso un bambino, ad ammaestrarlo, e farlo signore e re potentissimo. Perché il pitone ama l'uomo, che è scintilla di Dio, ma odia le sottane, quelle variopinte e quelle nere.

Quanto tempo, restammo vicini? Non so, ché quei tempi non si misurano; folgorano, in un lampo, come i sogni, fluiscono lenti, nel petto, come i fiumi sotterranei, che possono stringere principio e fine, in unico cerchio, come i serpenti.

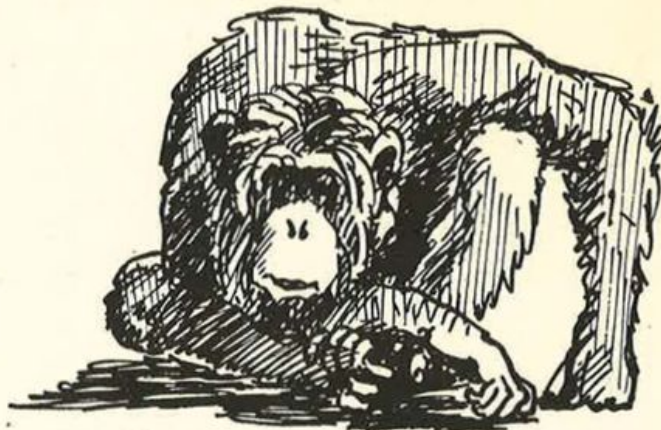
So, che quando la mano di mio figlio, mi richiama a sè, e alla terra, gli alligatori dello stagno, dove i nenufari ingrassano, guardavano, sonnolenti l'ultimo sole, e gli uomini sfollavano dal giardino.

Per via, l'elefante rientrava, sventolando le orecchie, nella sua casa; l'ippopotamo affiorava la sua testa dall'acqua melmosa, e, un ultimo ruggito ruppe l'acqua tranquilla.

Le zebre, gentili caprioleggiavano, festose nel largo recinto, mentre i cammelli alzavano il muso in aria, a cercare le prime stelle.

Sotto le quercie, fuori del giardino, giocavano ancora i bambini.

NARDEL



## Sabato del villaggio

◆ Per onorare la memoria del compianto camerata Antonio Del Gaudio, perito in un incidente di volo, sono state raccolte fra i colleghi L. 407, che il nostro Dopolavoro ha trasmesso al Ministero dell'Aeronautica perchè vengano inviate all'Istituto dei figli degli aviatori.

◆ La Commissione per l'assegnazione dei premi di studio istituiti dal nostro Dopolavoro per i figli dei dopolavoristi che hanno frequentato le scuole medie durante l'anno scolastico 1935-1936, ha assegnato le borse stesse secondo la seguente graduatoria:

1° Salvatori Giovanni per la figlia Nicolina;

2° Franciosa Aurelio per la figlia Uliana;

3° Giorgi Rinaldo per il figlio Enzo;



Dopo una mattinata intensa di movimento i nostri dopolavoristi dichiarano al proprietario del ristorante di avere molto appetito.

# S. DI P. COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA (104)

CASA FONDATA  
NELL'ANNO 1880



AMPIONI FUORI ROMA

TESSUTI NOVI  
TA' BIANCHERIA  
MAGLIERIA  
CORREDI

L'ABBIGLIAMENTO  
PER UOMO E SIGNORA

ARTICOLI DI OGNI  
PREZZO E SEMPRE  
A MIGLIOR MERCATO

■ A RICHIESTA CA

LA BIANCHERIA  
PER LA CASA

# LA GLORIA

Via Nazionale, 226

ROMA

Angolo 4 Fontane

## ULTIME NOVITA'

CALZATURE per passeggio e sport

STIVALONI per usi civili e militari;

REPARTO SARTORIA - Abiti su

misura civili e militari - Cappotti - Impermeabili

Vestiti - Pantaloni - Drapperie - Cappelli, ecc.

Camicie - Maglierie - Calze - Fazzoletti - Cravatte

Pullover, ecc.

DIVISE COMPLETE INVERNALI PER  
FASCISTI SEMPRE PRONTE IN MAGAZZINO

**VENDITA RATEALE - PAGAMENTO IN 8 MENSILITÀ**

mediante ritiro buono presso il Segretario del Dopolavoro.

PREZZI SPECIALI

ROMA  
Via Frattina, 72

**A. DI MIEDI**

NEGOZIO DI FIDUCIA

**H. OLIVIERI**

CAMICIERIA - CALZETTERIA  
MAGLIERIA PER UOMO

IL PIU' ESTESO ASSORTIMENTO A PREZZI MITI

TELEFONO  
N. 67-558

PAGAMENTI RATEALI

*Tutto per tutti gli sports*

**R. GIAMPAOLI**

IL MAGAZZINO PIU' VASTO E PIU' ASSORTITO DELLA  
CAPITALE IN ARTICOLI SPORTIVI ED ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

P. PARLAMENTO, 20-26 **ROMA** TELEFONO 63983

*Oreficeria - Orologeria - Gioielleria*

Roma - Via Umbria, 8 **A. CAPANNA** Telefona n. 480-267

**TOSCANO**

Piazza S. S. Apostoli, 70 **ROMA** Corso Umberto, 403

**Abbigliamento  
per uomo**

PAGAMENTO 10 MENSILITA'

4° De Margherita Alfonso per  
la figlia Gabriella;

5° Caporali Cesare per il fi-  
glio Francesco.

◆ La Commissione per l'asse-  
gnazione dei premi di studio isti-  
tuiti dal nostro Dopolavoro per i  
dopolavoristi che hanno frequen-  
tato i corsi di ragioneria presso il  
Dopolavoro nell'anno 1935-1936,  
hanno assegnato i premi con que-  
sta graduatoria:

1° Biennio:

1. Umberto Zaldini;
2. Mario Margherini;
3. Alberto Ciri.

2° Biennio:

1. Riccardo Di Segni;
2. Alessandro Ciri;
3. Emilio Papini;
4. Aldo Iannucci.

Le due commissioni, presiedute  
dal dott. Gino, erano composte  
dal dott. Virgilio, dal col. Fratta,  
da Di Leo e da Ficca.

◆ Il dott. Guido Di Nardo ha  
iniziato presso il nostro Dopola-  
voro un corso di conferenze sulla  
«Civiltà Romana», dalle origini  
alla caduta dell'Impero.

La prolusione del corso tenuta  
in occasione del sabato fascista  
del 17 ottobre, ha interessato mol-



*Tira e molla e molla e tira, la  
disputa si è potuta soltanto risol-  
vere su un altro campo: a tresette.*



Anche quest'anno siamo intervenuti alla festa dell'uva. La nostra partecipazione ha portato un formidabile trambusto nel regno delle frasi celebri. Infatti non si divò più «una capanna e il tuo cuore», ma «una botte ed il tuo cuore». (Ferruccio Pertici aderisce a condizione che la botte sia piena). Invece...

tissimo i numerosissimi intervenuti, che hanno potuto apprezzare le doti di dottrina e di intelligenza del conferenziere.

◆ Gli spettacoli cinematografici iniziati al nostro Dopolavoro hanno richiamato una compatta folla di dopolavoristi che hanno mostrato di gradire moltissimo questo genere di spettacoli.

◆ La filodrammatica del nostro Dopolavoro, alla quale quest'anno presterà la sua intelligente e preziosa collaborazione Mario Battaglia, terrà la sua prima recita

della stagione nel salone del nostro Dopolavoro rappresentando una novità del nostro Adolfo De Gregorio: «Il codice Miniato», sogno in un atto; e «Buio», un atto comico di Vittorio Minnucci. Completerà lo spettacolo il soprano Maria Luisa Malpassuti, che canterà arie antiche.

Enorme è l'attesa per questo eccezionale avvenimento e i nostri dopolavoristi accorreranno compatiti nella nostra sede il 21 ottobre.

◆ Il 5 novembre si riaprirà la biblioteca del nostro Dopolavoro, che si è arricchita di oltre 350

volumi. Uscirà fra breve un catalogo dei libri in dotazione diviso per materie, utilissimo per dirigere i dopolavoristi nella scelta delle opere di proprio gusto.

Il camerata dott. Accettella lavora con passione per questa nostra biblioteca che costituisce ormai una delle attività più ricercate del nostro Dopolavoro.

◆ Il 5 novembre ricominceranno i mercoledì dei nostri bambini, che, curati dalla signorina Pietrini, coglieranno sicuramente anche quest'anno allora a profusione.



## NASCITE

Marina, figlia di Tommaso Silvestri, nata il 30 agosto.

Maurizio, figlio di Eligio Mariani, nato il 14 settembre.

Icaro, figlio di Ennio Accettella, nato il 17 settembre.

Vittorio, figlio di Calogero Aquilino, nato il 20 settembre.

Pierpaolo, figlio di Antonio Mattias, nato il 27 settembre.

Mirella, figlia di Vincenzo Colabelli, nata l'11 ottobre.



## MATRIMONI

Antonio Raimondo ha contratto matrimonio con la sig.na Ada Zenaro il 7 settembre.

Pasquale Dugo ha contratto matrimonio con la sig.na Antonina Dugo il 12 settembre.

Ugo Ambrosino ha contratto matrimonio con la sig.na Flora Frasca il 21 settembre.

Tiberio Tiberi ha contratto matrimonio con la sig.na Lidia Francalacci il 26 settembre.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE  
Direttore responsabile  
MARIO MASSA, Redattore-capo

TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA



...questi due nostri dopolavoristi si fanno iniziatori di un nuovo motto: «una buona forchettata ed il tuo litro».

ISTITUTO NAZIONALE  
DELLE ASSICURAZIONI

**12**  
MILIARDI

CAPITALI GARANTITI DAL  
TESORO DELLO STATO-TUT-  
TE LE FORME ASSICURATIVE-  
ASSICURAZIONI POPOLARI A RATE